DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE: ROMA — VIA IV NOVEMBRE, 149 — ROMA
LINEE URBANE: 97 121 — 61 409 — 861 096 — 63 521
LINEE INTERURBANE: 694 541 — 694 542
TELEGRAMMI: TF 694 541 «AVANTI!» ROMA
ABBONAMENTI:
ANNO LIRE 4.500 — SEMESTRE 2.200 — TRIMESTRE 1.100
ESTERO: ANNO L. 8.000 — SEMESTRE 3.000 — TRIMESTRE 1.600
SOSTENITORE 5.000 — C.C. postale 1/5456
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciale, Cinema 100, Edit. spettacoli 100, Cronaca 150, Necrologie 100, Finanziaria, Banche 150, Legale 200, ecc. Rapporti speciali. Pagamento anticipato. Arretrati: 200 PER LA PERIFERIA IN ITALIA (ROMA: Via Parlamento 9, Telef. 61 709, 63 094) e con Sovraprezzo in Italia

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Anno LV - Nuova serie - N. 16

Sabato 20 gennaio 1951 - Una copia L. 20

SUPERATI I 90 MILIONI PER L'«AVANTI!»

ELENCO N. 124

Riporto precedente: L. 39.948.581; Raccolte al (XXIX) Congresso Nazionale: Federazione di Arezzo, L. 125.650; Federazione di Novara, L. 100.000; Federazione di Ravenna, L. 100.000; Federazione di Livorno, L. 617.000; Federazione di Genova, L. 215.045; Federazione di Modena, L. 1.200.000; Federazione di Torino, L. 375.000; Federazione di Bari, L. 65.000; Sig. Richard Ginori, L. 500 - Totale L. 42.796.473. Raccolte della Edizione Romana, L. 13.033.160; Raccolte della Edizione Milanese, L. 34.700.360 - Totale generale L. 90.529.993.

LA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO DI BOLOGNA

Esaminati in un'atmosfera di unità i problemi della pace del lavoro e della democrazia

Centinaia di telegrammi dalle sezioni, dalle fabbriche, dai villaggi, attestano la grande ripercussione del Congresso tra i lavoratori - L'intervento del socialista austriaco Sharf e il messaggio del P. C. polacco - Vietato l'ingresso in Italia ai socialisti tedeschi - I discorsi di Landini, Jacometti, Lussu e Arnaudi - Il saluto di Terracini Una lettera di Carlo Matteotti e Fornara che rinunciano a prendere la parola per non turbare l'atmosfera di unità in un momento in cui si versa sangue di lavoratori

Potente richiamo

Il governo che ha legato l'Italia a un'alleanza di guerra può ben vantarsi di aver assicurato, in questi giorni, al nostro paese un triste primato, come alcuni oratori intervenuti nell'alto dibattito del nostro Congresso di Bologna hanno messo in rilievo. Un primato incontestabile per quanto riguarda la spettacolare mobilitazione delle forze di polizia, fatta per dare, essa sola, sicura testimonianza di un sentimento popolare, che il governo si era assegnato il «democratico» compito di soffocare senza esclusione di mezzi. In realtà ogni spirito onesto, che conservi ancora la facoltà di ragionare, non può non riconoscere che in nessuno degli altri paesi atlantici visitati dal generale Eisenhower si è giunti alle esagerazioni grottesche che hanno caratterizzato, con i segni inconfondibili della paura, l'azione del nostro governo: convocazione straordinaria del Consiglio dei ministri; la capitale messa in istato d'assedio; fermi arbitrari in massa, giudicati illegali dalla magistratura; violazione sistematica e integrale dei diritti di libertà garantiti dalla Costituzione; minaccia di sanzioni penali e di rappresaglie economiche a negozianti, a direttori di aziende pubbliche e private, a funzionari, impiegati, operai; la propaganda murale divenuta esclusivo monopolio degli appelli — spesso ancora più stupidi che perfidamente faziosi e bugiardi — compilati per l'occasione dal governo, e dai partiti e dalle organizzazioni che lo servono.

Risultato? Un'atmosfera d'incubo poliziesco, di organizzato arbitrio, di sopraffazione settaria, per cui ancor più profondo e significativo è apparso il distacco tra le protocollari manifestazioni ufficiali tributate al messo d'oltre oceano dalle autorità di governo, e il desolato silenzio delle piazze e delle strade vigilate dagli agenti di polizia in armi e percorse dalle *jeeps* della Celere. Non è necessario un grande sforzo d'intelligenza per interpretare il significato umano e politico di quell'ostile silenzio, rotto soltanto dalle fragorose acclamazioni con cui oltre 50.000 cittadini romani hanno gridato, durante e dopo il comizio al Colle Oppio, il loro «no» alla guerra e alla politica di riarmo che la prepara.

Ma un altro e più triste primato è quello di cui il governo, che in un momento di sinistra ironia si era fatto banditore della «crociata per la solidarietà nazionale», può gloriarsi di fronte a se stesso, agl'italiani e all'estero del quale è satellite. E' un primato di sangue, che nessun altro dei paesi atlantici gli può contendere. Perchè in nessuno di essi la visita di Eisenhower è stata sottolineata, nel significato politico che ad essa si accompagna, dal sacrificio di altri martiri popolari. Nel nome della pace e dei diritti del lavoro, contro le forze dell'oppressione sociale e politica che si chiamano reazione e guerra, altri lavoratori italiani sono caduti sotto il piombo delle forze dell'ordine: di quell'ordine che una potente coalizione d'interessi egoistici e parassitari vuol mantenere, a qualunque prezzo, per la conservazione degli iniqui suoi privilegi. Adrano, Comacchio, Piana dei Greci iscrivono i loro nomi, nella storia delle dure lotte per l'ascensione degli umili sulle vie della giustizia, accanto a quelli degli altri numerosi paesi ove, da quando impera il regime democristiano, quelle lotte hanno imposto ai disarmati un olocausto. Per bocca di Caccia-Dominioni, il Congresso Socialista ha innalzato alle ultime vittime l'omaggio riconoscente e devoto di un partito, il cui supremo titolo di orgoglio è quello di non aver mai tradito la causa del lavoro.

I tragici episodi, contro i cui responsabili le sinistre hanno sollevato in Parlamento l'indignata protesta, sono condanna per il governo e incitamento al dovere per i suoi oppositori. Condanna di una politica che, attraverso una progressiva abdicazione del paese alla propria sovranità, piega alle esigenze dissennate del riarmo quelle della ricostruzione interna e fa assorbire dagli improduttivi bilanci militari miliardi che, altrimenti destinati, assicurerebbero lavoro e pane a milioni di bisognosi che li chiedono invano. Incitamento al dovere perchè sia da noi continuata, senza sosta e senza timori, la lotta di liberazione iniziata con la Resistenza e dagli altri interrotta col tradimento della vittoria popolare.

Dalle piazze insanguinate del nord e del sud d'Italia, come dalla folla acclamante nel comizio imposto in Roma dalla volontà delle masse lavoratrici, sale un potente richiamo a rinsaldare e intensificare i propositi perchè la causa della pace che è poi la causa della giustizia sociale e della sostanziale, non formale nè meramente retorica, libertà prevalga contro la formidabile organizzazione delle forze che s'illudono pericolosamente di poter aggiogare ancora, mercè l'inganno, la corruzione e la violenza, ai disegni sopraffattori di minoranze privilegiate le maggioranze inermi e di decidere, a loro capriccio, del destino dei popoli.

Fedele a tale richiamo, il Partito Socialista non sarà inferiore nè alle tradizioni del suo glorioso passato, nè ai rinnovati impegni ch'esso ha assunto, nelle sue assise nazionali, di fronte all'avvenire.

* *

La facciata del Comune

IMPRESSIONE A PRAGA per il neofascismo di P. Chigi

PRAGA, 19. — Il Ministro d'Italia a Praga ha rifiutato di concedere il visto d'entrata nel nostro Paese al noto combattente antifascista tedesco Wilhem Koenen.

La notizia ha suscitato viva impressione essendo a tutti noto che nazisti come Skorzeni hanno invece libera circolazione in Italia.

LA SQUALLIDA ATMOSFERA IN CUI È RIPARTITO EISENHOWER

Solo plotoni di poliziotti hanno salutato l'ospite guerriero

Le violenze sanguinose comandate dal Viminale non hanno potuto stroncare le democratiche manifestazioni dell'ostilità popolare

Il generale Dwight Eisenhower ha lasciato ieri mattina Roma con un quadrimotore dei servizi aerei militari americani alle 8,45.

Il generale ha raggiunto Ciampino a bordo di una macchina dell'ambasciata americana, fortemente scortata. Come all'arrivo, tutte le strade di accesso all'aeroporto erano sbarrate al transito da forti schieramenti di polizia e di carabinieri.

L'ultima impressione che il generale americano ha avuto di Roma, deve essere stato un grosso plotone di agenti di polizia, in pieno assetto di guerra, disposti strategicamente sul campo di Ciampino dai funzionari del ministero degli Interni e della Questura. Perfino i giornali governativi di Roma, con il *Tempo* in testa, hanno deplorato che neppure un applauso si è levato in Italia all'indirizzo dell'ospite guerriero.

Ad attendere Eisenhower si trovavano i capi di Stato Maggiori italiani con il ministro Pacciardi, il ministro Taliani, capo del cerimoniale del ministero degli Esteri, l'ambasciatore americano Dunn, il ministro Dayton, capo della missione ECA in Italia, il controllore militare Jacobs e gli addetti militari degli USA, del Canadà e della Francia.

La cerimonia della partenza si è svolta sotto la pioggia, che per tutta la mattinata di ieri è abbondantemente caduta su Roma.

L'aereo militare di Eisenhower è giunto sulla pista alle ore 8,40. Cinque minuti dopo Eisenhower decollava, diretto, come è noto, al Lussemburgo. Dal Lussemburgo Eisenhower raggiungerà Londra e quindi l'Islanda.

In tutta l'Italia proseguono le dimostrazioni per la pace.

A Napoli in numerose fabbriche il lavoro è cessato. Particolarmente notevoli gli scioperi alla FAMA, alla vetreria Ricciardi, alla Montecatini e alla Fiore di Portici, alla Stanzieri, alla Laminazione Sottile.

La direzione del lanificio di Frattamaggiore ha ieri ordinato il licenziamento in tronco di un operaio «per arbitrario abbandono del posto di lavoro». I lavoratori dello stabilimento hanno proclamato per oggi lo sciopero.

Continuano frattanto a Napoli le proteste di enti e di cittadini per le violenze compiute dalla polizia mercoledì scorso. L'onorevole Giovanni Porzio è intervenuto presso il questore per richiedere il rilascio dell'avvocato Lezzi, del comitato partigiani della pace, e degli altri arrestati.

In proposito il compagno onorevole Sansone ha presentato alla Camera un'interrogazione al Ministro dell'Interno per conoscere i provvedimenti che intende adottare a seguito degli arbitrii commessi in Napoli dalla polizia il 17 gennaio 1951 col fermo di pacifici cittadini e perchè inscritti a partiti dell'opposizione.

Analoga interrogazione ha presentato sugli arresti arbitrari in ore notturne e sul fermo dei compagni socialisti di Lusciano (Caserta).

Grandi manifestazioni sono avvenute a Livorno, dove gruppi di cittadini si sono recati a deporre corone di fiori al monumento ai Caduti in piazza della Vittoria. La polizia ha ferito alcuni cittadini. In tutte le fabbriche e stabilimenti lo sciopero è stato compatto.

A Siena, folltissimi gruppi di lavoratori si sono riuniti nella Casa del Popolo, dove il segretario della C.d.L. ha tenuto un comizio. Altre manifestazioni popolari sono avvenute in tutta la provincia.

Numerose assemblee di lavoratori sono state tenute in quasi tutti i comuni della Toscana, con la partecipazione di gran parte della popolazione. Ordini del giorno di protesta sono stati inviati al governo e alle autorità cittadine.

Incidenti, per fortuna di non molta gravità, sono stati provocati dalla polizia a Nicastro, dove gli agenti hanno caricato una colonna di manifestanti.

Manifestazione contro la guerra si sono avute a Tolentino, Caldarola, Porto Recanati, San Severino, Cingoli, Pioraco, Castelraimondo, Camerino, Matelica, Monte San Giusto, Potenza Picena e Porto Civitanova, dove la polizia ha aggredito i manifestanti con il lancio di bombe lacrimogene. La polizia ha arrestato a Portocivitanova tutti i dirigenti della C.d.L.

A Macerata si è avuta ieri

(Continua in sesta pag., ottava col.)

La lettera di C. Matteotti

Ecco il testo della lettera che i compagni Carlo Matteotti e Fornara hanno presentato ieri alla Presidenza del Congresso:

«Dopo la chiara esposizione del compagno Sampietro, firmatario con noi della Mozione Sampietro, Matteotti e Fornara, e dopo i sanguinosi fatti di ieri che aumentano il già lungo e doloroso elenco delle ittime del lavoro e della redenzione sociale, benchè iscritti rinunciamo a parlare, augurandoci che i socialisti italiani trovino la loro compattezza per le lotte che ancora attendono i lavoratori e che debbono trovarci tutti uniti nel nostro posto di battaglia.

Verranno giorni più sereni ed allora riprenderemo la discussione aperta dalla nostra mozione».

Le percosse a un bimbo di 4 anni alle origini dell'eccidio di Comacchio

(Da uno dei nostri inviati)

COMACCHIO, 19. — *La morte è passata su Comacchio ed oggi incombe come una fosca caligine sulla grigia distesa delle acque e delle case. La morte ha phermito con il piombo fraticida dei moschetti un vecchio bracciante la cui vita era stata un solo lungo calvario di fatiche e di stenti.*

Quando ieri sera un suo nipote, guidandoci a tentoni nel buio e nel viscidume di uno stretto Calle ci ha preceduti nella casa che fu di Antonio Fantinoli, ci siamo vergognati di questa dolente miseria come di una nostra colpa, come di una muta accusa per tutto quello che avremmo potuto fare e che non abbiamo fatto.

Ma rimorso e vergogna non è nella stampa degli agrari e degli industriali il cui massimo organo regionale, «Il Giornale dell'Emilia», in una corrispondenza che l'«inviato speciale» ha letto da Ferrara sui verbali della polizia o sulle istruzioni della Prefettura, è unicamente preoccupato di montare l'alibi e la difficile giustificazione.

Così, se in un primo tempo si era tentato di accreditare la favola della legittima difesa, dell'assalto alla caserma dei carabinieri, si è presto ripiegato su altri pretesti per la evidente negativa di una sparatoria che è avvenuta ad un cinque-sicento metri dalla caserma stessa e, cioè, all'incrocio circa, tra la via san Bertolo ed il corso Garibaldi.

Il fantasioso e ben informato «inviato speciale» parla di «folla che assalta il municipio», che aggredisce il sindaco, dimenticando che il municipio è retto da una amministrazione di sinistra che il sindaco, Nino Carli, è stato il primo ad insorgere contro l'eccidio con telegrammi al prefetto, al presidente del consiglio e al ministro di polizia e che ieri notte ha convocato e presieduto, proprio nella sala del municipio, ad una riunione dei vari rappresentanti politici e sindacali comacchiesi per prendere accordi per una solenne e collettiva manifestazione di protesta.

La realtà è che i morti ed i feriti sono da una parte sola e non una scalfittura è toccata agli altri, quelli che hanno spa-

GHIGO DE CHIARA

(continua in quarta pag., sesta col.)

BOLOGNA, 19. — Come abbiamo detto nei giorni scorsi, uno dei dati più significativi della popolarità di questo XXIX Congresso è dato dal sempre più crescente interesse che esso proietta all'esterno. Continuamente giungono delegazioni di operai dall'Emilia a portare il loro saluto e il loro dono al Partito, doni umili e grandi che vanno dalla motocicletta, all'offerta in denaro, al fiasco di vino, al tipico prodotto locale.

Questa mattina la seduta si è iniziata sotto la presidenza di Vespignani il quale ha dato subito la parola al compagno Landini di Bergamo che si è intrattenuto ad analizzare le lotte che il Partito ha condotto nella sua provincia nota come «la vandea del Vaticano». Anche in una zona dove il potere clericale ha il predominio, il PSI è riuscito a fare una breccia aumentando il numero dei suoi iscritti in virtù di una politica realistica fuori da ogni vana teorizzazione, che ha fatto sì che tutti i socialisti, dal compagni di base ai quadri, si siano inseriti naturalmente nelle lotte del lavoro com'è accaduto, per esempio, per la questione dell'ILVA di Lovere. Landini termina il suo intervento affermando la necessità che il Partito, per dirsi veramente efficiente, dovrà avere una struttura organizzativa sempre più capillare.

Ha quindi la parola il compagno Jacometti il quale si pone una domanda: perchè il Partito si è oggi ritrovato e ha trovato una unità? La spiegazione è una sola, dice Jacometti: essa si chiama di volta in volta «assassinio di Comacchio», «assassinio di Melissa», «assassinati di Modena».

L'unità del Partito si è fatta per questa ragione, in quanto uomini che hanno potuto divergere in certi momenti sulla tattica del Partito stesso, su valutazioni di situazioni, questi uomini, fedeli al Socialismo, di fronte agli avvenimenti che ci sovrastano hanno sentito e sentono che la strada è solo una, quella degli interessi dell'umanità, e noi possiamo dire senza tema di sbagliare che il Socialismo italiano oggi è in questa sala e chi non è qui oggi non è socialista.

Vi sono delle critiche da fare — prosegue Jacometti — ma non è questo il momento. Il modo è entrato in una fase che lo chiamerei risolutiva. Noi abbiamo visto durante gli ultimi mesi della ultima guerra formarsi nei paesi occidentali e democratici una unità sostanziale di lotta. Subito dopo però abbiamo visto una lotta per la prima volta organica, metodica, direi universale, contro il Socialismo stesso. Noi assistiamo oggi a qualcosa di straordinario, di veramente assurdo: cioè funzionare nello stesso tempo la ONU e il patto atlantico: due cose contrastanti. Una cosa che doveva essere la politica di tutto il mondo e, contemporaneamente, quasi sullo stesso piano, la politica sezionale che rompe e che svuota tutta l'altra politica. Se ci chiediamo il perchè di questo noi dobbiamo rispondere che il perchè è uno solo: il capitalismo ha sentito su di se l'ala della morte, ha sentito scoccare l'ultima ora sul pendolo della storia.

Qui sorge il problema — prosegue Jacometti — della coesistenza dei due sistemi che per noi è possibile, ma non così per i capitalisti. Per questo essi si sono raggruppati in un grande sistema che è diventato quasi un impero, e questo è un sistema cui ci è dato di assistere per la prima volta nella storia. Questo mondo trascina con se, attraverso una serie enorme di difficoltà, i paesi socialdemocratici non soltanto i riguardi del fascismo e le velleità dei fascisti redivivi. Infine trascina con se anche la grande potenza della Chiesa cattolica.

Jacometti si intrattiene poi sui problemi della pace e conclude affermando che il PSI ha il dovere di proseguire nella sua campagna per la pace affinchè il mondo non sia coinvolto di nuovo in una guerra.

A questo punto viene data lettura di una lettera indirizzata alla Presidenza del Congresso dai compagni Carlo Matteotti e Fornara di cui riportiamo il testo in altra parte del giornale.

La Direzione comunica poi che i compagni De Franceschi, Mariani e Carpano Maglioli sono delegati a rappresentare il Congresso al comizio che ha luogo alle 10 al Palazzo D'Accursio in segno di protesta per l'assassinio di ieri a Comacchio.

Fra i grandi applausi dell'Assemblea prende poi la parola il compagno Terracini il quale porta il saluto della solidarietà democratica che sorse nel luglio 1948 allorquando, in conseguenza dello sciopero di protesta per lo attentato al compagno Togliatti, le carceri ormai fatte vuote dai criminali fascisti, sono state nuovamente stipate coi democratici, cogli uomini del popolo, dai lavoratori italiani insorti in grandi manifestazioni di protesta. Oltre l'assistenza ai cittadini incarcerati, solidarietà democratica l'organizzazione si propone un altro compito: la difesa delle libertà

LUIGI POSSATI

(continua in quarta pag., prima col.)

LA VEDOVA DEL BRACCIANTE UCCISO NEL FEUDO DI TORLONIA

Intervista a Bologna con Palmina Paris

(Da uno dei nostri inviati)

BOLOGNA, 19. — *Palmina non mi riconosce: i suoi occhi bellissimi chiari di contadina sbruzzese mi guardano senza memoria. Il nostro fu un incontro nella penombra in una stanza dal pavimento di terra battuta, una stanza che aveva per mobilia qualche sedia impagliata, un grande letto di ferro e una bara. In quella bara c'era suo marito, Agostino Paris, assassinato sulla piazza del paese mentre con altri compagni aspettava la risoluzione di una vertenza bracciantile.*

Tra gli eccidi favoriti in questi ultimi anni dalla reazione agraria quello di Celano è certo il più ripugnante: una condanna a morte eseguita a freddo, senza colluttazioni, senza eccitazione di animi. Da tre lati della piazza partirono le raffiche sulla piccola folla in attesa del responso d'una commissione. Agostino cadde e, con lui, il compagno comunista Berardicuti. La polizia privata dei signori del Fucino aveva eseguito la sentenza: chi tocca le terre dei Torlonia avrà del piombo.

Palmina rimase sola con quattro figli: il maggiore, di vent'anni, prendeva il posto del padre nella lunga avventura dei braccianti abbruzzesi, in lotta quotidiana contro la fame e le guardie giurate del principe. Ma nel Fucino qualcosa di nuovo è successo dal giorno in cui la morte di Agostino Paris pavesò le finestre e i balconi di Celano di lenzuola con le croci nere: segno di cordoglio per il trapasso di un «signore», oppure d'un povero che aveva il cuore grande così, come il cuore dei signori delle antiche favole cavalleresche.

Eccola, Palmina, venuta al congresso del glorioso partito del quale lo sposo le parlò come dell'unica speranza per lo-

RENATO CARLI-BALLOLA

(Continua in quarta pag., quarta col.)

Telegramma della C.G.T. alla C.G.I.L.

Esprimiamo la profonda indignazione dei lavoratori francesi per il vile assassinio di lavoratori italiani che manifestano per la pace per la difesa e l'indipendenza del loro Paese. Affermiamo la nostra intera solidarietà nella lotta e la certezza del successo finale.

LE LEAP e RANCHON
Segretari generali della C.G.T.

Commiato

EISENHOWER: — La ringrazio per l'interessante colloquio che abbiamo avuto, signore...

(dis. di Scorpioli)

LA TERZA GIORNATA DEI LAVORI DEL XXIX CONGRESSO

L'ampio e costruttivo discorso del compagno Arnaudi sulle aspettative e i doveri del Partito nei riguardi degli intellettuali

Il saluto di Sereni e gli interventi di Ghislandi, Gentile, Magnani, Casadei, Valori e Armaroli

(Continuazione dalla prima pagina)

democratiche attraverso una lotta sistematica, continua e approfondita.

«Io sono sicuro — dichiara Terracini — e i compagni tutti che lavorano nell'ambito della Solidarietà Democratica sono sicuri che il PSI, che ha dato fino ad oggi con i suoi uomini e con i suoi mezzi un così potente appoggio all'attività strettamente legale di Solidarietà Democratica egualmente contribuirà con tutta la sua organizzazione, con tutti i suoi militanti, con tutti gli strumenti cari della sua funzione, al migliore svolgimento di questo altro compito destinato a caratterizzare la lotta politica italiana nei tempi immediatamente vicini».

Prima che prenda la parola il compagno Lussu, il Presidente comunica che i compagni Terracini, Targetti, Grisolia, Ghislandi, Rizzo, Giuliana Nenni e Vighi, si recheranno a visitare i detenuti politici di Bologna.

Il senatore Lussu ha una oratoria scarna ed efficace, gesticola dalla tribuna e sottolineare i punti salienti del suo discorso: parla per 40 minuti senza che l'attenzione dei congressisti venga mai meno.

Inizia subito senza preamboli, a trattare l'argomento che più gli sta a cuore: la questione del meridione italiano che egli pone però come problema centrale nazionale, nel quale si rispecchiano tutti gli altri problemi dell'attuale situazione politica.

Le deficienze riscontrate nell'azione del partito sono secondo Lussu, altrettanti rilievi che vanno mossi a tutti i militanti socialisti: nel momento attuale — messe da parte le lotte di tendenza — il Partito ha bisogno di una organizzazione moderna per adempiere alla sua funzione di organismo di massa.

Lussu insiste sulla necessità di questa efficace organizzazione, che non deve avere uno scopo puramente elettoralistico e la Direzione del Partito che uscirà da questo Congresso deve essere la direzione della organizzazione. La questione non è più discutibile. La differenziazione del Partito Socialista Italiano è subordinata all'azione pratica del partito, alla situazione generale nazionale e internazionale.

E la situazione è questa: nell'Europa occidentale non esiste alcun partito socialista sulla linea del P. S. I., tranne in Inghilterra o in Francia ove esistono piccoli nuclei valorosi ma limitati. In questa situazione — rileva il compagno Lussu — gran merito spetta al compagno Nenni, poichè quanto poteva apparire discutibile anni addietro, oggi non lo può più essere.

Oggi i partiti della democrazia borghese di fronte al consolidarsi dell'URSS e all'ascesa del proletariato in Europa ed in Asia rinunciano ad ogni riforma o politica democratica e si alleano con la reazione capitalistica e clericale, armando le divisioni per la guerra.

Nella situazione attuale, poi i ceti medi passano alla reazione e perciò ogni nostra speranza di averli come alleati è una illusione ed è un errore politico insistere in questa illusione.

Il nostro compito è quindi quello di impedire che i ceti medi si costituiscano in partiti politici perchè i loro partiti saranno certamente nemici del proletariato. Un errore di questo genere venne compiuto alcuni anni fa quando si credeva che l'estrema destra del Partito di Azione capeggiata da La Malfa fosse una alleata democratica: oggi quella corrente, organizzata prima in forma autonoma, è poi passata gradatamente alla più sfacciata reazione.

La nostra politica delle alleanze deve quindi orientarsi in tutt'altro senso. Lussu ha poi dichiarato che sarebbe un errore politico insistere nella speranza di una defezione nel campo democristiano, da parte dei cosiddetti gruppi di sinistra. La D. C. infatti ha una struttura così ermetica e da sagrestia che non è più suscettibile di essere modificata. La D. C. non ha in programma alcuna conversione democratica, e per la sua formazione tende ad instaurare una dittatura tipo clericale. Lussu conclude dichiarando che l'azione parlamentare del P. S. I. deve essere sempre più potenziata.

La presidenza del Congresso dà quindi comunicazione che il nostro Ministro degli Interni, con atto assolutamente arbitrario, non ha concesso il permesso d'ingresso in Italia al compagno Wilhelm Koenen che era stato incaricato di recare all'Assise del Partito il saluto del Partito Socialista dell'Unità della Repubblica Popolare Germanica.

Al compagno Koenen è stato inviato il seguente telegramma: «Congresso Socialista deplora arbitrario divieto governo italiano tuo viaggio. Ricambia saluto fraterno lavoratori Germania democratica».

Un telegramma di protesta è anche stato inviato dal Congresso al Ministro degli Interni.

Dopo aver data lettura di un messaggio augurale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco, la presidenza dà la parola al compagno Edwin Scharf Segretario del Partito Socialista del Lavoro Austriaco.

Scharf, assai festeggiato dai congressisti, recando il saluto dei democratici spiega come in Austria si sia verificata una situazione che ha reso possibile ai dirigenti socialisti di destra di impadronirsi, dopo il 1945, del partito falsando l'ideologia ed abusando della fiducia dei lavoratori.

Così fu necessario costituire un nuovo Partito Socialista Proletario che sia ora migliorando la sua organizzazione.

«Se noi socialisti di sinistra austriaci — dice il compagno Scharf — abbiamo trovato negli anni scorsi il coraggio per questa faticosa rinascita, lo dobbiamo in grande misura all'incoraggiante esempio che ci ha dato il P. S. I. sotto la guida del compagno Nenni».

Il compagno Arnaudi, professore universitario di Milano, si presenta alla tribuna con l'aria di chiedere scusa ai congressisti. Vuol parlare dei problemi culturali e della posizione degli scienziati e studiosi rispetto alla ideologia marxista e perciò teme che, data l'ora tarda — mancano pochi minuti alle 13 — i compagni non siano nella migliore disposizione per ascoltarlo.

Ma l'attenzione che si crea nella sala dopo le sue prime parole, smentisce subito i dubbi del compagno Arnaudi che, affrontando problemi di impostazione politica e scientifica con grande semplicità e comunicativa, svolge per oltre un'ora la sua relazione.

Arnaudi parla con tono niente affatto professorale: ogni tanto chiama in causa altri compagni presenti nella sala, suoi più vicini compagni di studi o di attività politica. Apparentemente, dice, il problema degli intellettuali e degli uomini di studio può sembrare di secondo piano nei confronti dei problemi più spiccatamente politico sindacali. In realtà la questione degli intellettuali non è che un aspetto del sostanziale problema politico e va curata come ogni altra organizzazione di partito.

Alcuni intellettuali, sostiene Arnaudi, amano assumere posizioni agnostiche o apolitiche: e ciò perchè presuntuosamente si ritengono collocabili in una categoria autonoma nell'ambito della società.

Chiunque per esempio abbia qualche esperienza del mondo degli insegnanti può testimoniare quale resistenza oppongano questi benemeriti cittadini ad una coscienza di classe. Tale resistenza deriva da una supina rassegnazione alle ingiustizie sociali fortificata dai principii idealistici o neoscolastici della cultura borghese. Queste barriere non si superano soltanto con rivalutazioni sindacali e considerazioni economiche. Bisogna saper opporre nuovi valori intellettuali ad altri valori intellettuali. Bisogna quindi che il Partito si metta nelle condizioni di affrontare sul piano ideologico il proselitismo fra gli intellettuali ancorati alle tradizioni retrograde.

«La elaborazione ideologica — dice Arnaudi — mi sembra alquanto trascurata dal Partito. Molti intellettuali della mia generazione che vennero al socialismo 30 anni fa spinti più da motivi sentimentali che da motivi economici, nel ventennio ebbero a soffrire tentennamenti e deviazioni proprio per la scarsa chiarezza che il nostro vecchio Partito attribuiva alla formazione ideologica degli aderenti, ed oggi mi sembra che non si cammini su migliore strada. Lo studio del marxismo, del materialismo dialettico va ripreso e non soltanto come metodo e strumento di azione politica o come interpretazione esclusivamente rivoluzionaria del proletariato, ma come concezione universale della conoscenza, come dottrina filosofica generale cui fa capo ogni attività, anche scientifica».

Quando l'indagine marxista viene effettuata anche dagli scienziati si ottiene un successo addirittura più importante di una affermazione elettorale, e ciò acquisterebbe maggiore rilievo nel nostro Paese ove la cultura borghese d'ispirazione clericale infonde sfiducia anzichè speranze.

Arnaudi prosegue accostando le lotte sul terreno culturale a quelle del proletariato. Oggi la borghesia svaluta scienza e scienziati e al massimo se ne serve come strumenti di potenza bellica. La classe lavoratrice invece nell'U. R. S. S. e nei Paesi a democrazia popolare sente come la redenzione dalla schiavitù dello sfruttamento sia legata non soltanto alla capacità rivoluzionaria ma anche al progresso scientifico.

In occasione del Congresso per il Piano del Lavoro della CGIL, con grande entusiasmo fu accolta la proposta di alcuni lavoratori di indire sottoscrizione popolari per aiutare i laboratori scientifici che la politica ufficiale italiana mettendone in crisi in uno stato di sconfortante abbandono.

La proposta fu abbandonata in seguito e il compagno Arnaudi rileva quale importanza avrebbe avuto la sua attuazione.

Avviandosi alla conclusione Arnaudi sottolinea la necessità di una maggiore utilizzazione degli intellettuali nel Partito e all'indispensabile coordinamento delle attività. Prima di tutto, egli dice, gli intellettuali e gli studiosi devono sentirsi militanti del Partito, fianco a fianco quindi in ogni momento alle lotte dei lavoratori.

Prima della conclusione della seduta mattutina, altre delegazioni di compagni e simpatizzanti hanno recato doni alla presidenza e saluti ai congressisti. La delegazione di Torino ha portato fra l'altro 35 abiti per i lavoratori e la rappresentanza delle Fonderie Riunite di Modena ha ringraziato il Partito per l'opera di appoggio verso gli operai impegnati nelle lotte sindacali, mentre la delegazione dell'«Alfa Romeo» offre al Congresso due biciclette e tre modellini di automobili da corsa.

Quando il Congresso riprende i suoi lavori nel pomeriggio, in sala e ai tavoli della presidenza e della Direzione del Partito si sono alcuni posti vuoti. Alcune rappresentanze di congressisti si sono infatti recate, insieme a delegazioni di operai, a visitare le fabbriche della zona emiliana: le assenze sono quindi più che giustificate e la presidente effettiva di turno, la compagna senatrice Merlin, non può quindi, anche sè ne avesse avuto l'intenzione, muovere rimproveri.

Sono gli ordini del palchi del Comunale di Bologna occupati dagli invitati che attentamente seguono i lavori del Congresso. Ci sono rappresentanze in tuta da lavoro di operai delle fabbriche bolognesi, molte giovani compagne, la maggior parte delle quali portano al collo, come i congressisti, un fazzoletto rosso.

Al tavolo della Direzione del Partito, il compagno Nenni segue attentamente ogni intervento: accanto a lui la compagna Caporaso che indossa una camicetta verde che risalta sotto la luce dei riflettori.

All'inizio della seduta vengono letti alcuni telegrammi mentre la Cooperativa del Popolo, il NAS Panettieri e le cellule comunista della Cooperativa Bolognese offrono doni. Il compagno on. Ghislandi interviene a nome della Lega dei Comuni Democratici che, com'è noto, raggruppa ben 2500 Comuni. L'oratore pone l'accento sulla necessità che il Partito debba seguire, con estrema attenzione, i lavori degli amministratori comunali, così come questi debbono rendere conto del loro operato al Partito.

Ghislandi rileva la necessità di dedicare in questo periodo, che prelude alle nuove elezioni amministrative, molta attenzione alla vita dei Comuni preparando problemi di lotta perchè i Comuni si aggiungano a quelli attualmente amministrati dagli organismi democratici.

Ha quindi la parola il compagno Orazio Gentile, rappresentante del Fucino, che riferisce sulle lotte dei braccianti nella zona, resa difficili dalla prepotenza del Torlonia, che sfruttano in ogni modo i loro possedimenti terrieri. Mentre i proprietari ricavano dalla terra 3 milioni al giorno di reddito netto, sulle terre del Torlonia vi sono 8000 disoccupati. Attualmente i braccianti del Fucino continuano a lottare per lo esproprio delle terre e il Partito socialista si è negli ultimi tempi sensibilmente rafforzato, passando da appena 300 a 4700 tesserati.

Il compagno Magnani, rappresentante nella Federbracianti nazionale, si sofferma lungamente sulle cause e sugli aspetti attuali della agricoltura nel nostro Paese. Con cifre e statistiche. Magnani dimostra quanto sia vivo di attrezzatura meccanica della nostra agricoltura sì scarsissimo, mentre un milione di braccianti agricoli hanno una occupazione media inferiore alle 140 giornate all'anno e altri milioni di braccianti non raggiungono le 100 giornate all'anno con una media che in Sicilia si riduce a 50 giornate in Lombardia, a meno di 9 giornate al mese in Calabria. Le donne, che rappresentano nella categoria braccianti il 30 per cento della mano d'opera, lavorano in media una media annua di 70-80 giornate ed in alcune zone questa media scende fino a 15-20 giornate.

Magnani dedica particolarmente la seconda parte del suo intervento alla penetrazione che il Partito deve cercare tra le masse braccianti, cercando di raggiungere alleanze particolarmente con i fittavoli e i coltivatori diretti.

Il senatore Sereni reca quindi al Congresso il saluto del Movimento Nazionale Partigiani della Pace e sottolinea l'unità di intenti fra socialisti e comunisti.

Centomila giovani nel P.S.I.

«L'Italia — dice Sereni — debole sul terreno degli intrighi imperialistici, è una grande potenza sul terreno di lotta per la pace, non solo per l'imponenza del suo movimento dei partigiani della pace ma anche perchè i partiti operai si presentano uniti in questa lotta».

Segue il compagno senatore Casadei, segretario nazionale della FIOT, il quale esamina le questioni sindacali e di organizzazione interna della CGIL, tenendo conto delle attuali necessità della politica unitaria dei lavoratori.

Casadei si richiama alla organizzazione sindacale del periodo immediatamente successivo alla guerra, quando la CGIL adeguò la propria struttura interna alla necessità democratica di rappresentanza di ogni corrente in essa confluita. Sostanzialmente fin da allora due erano le correnti principali: una che si richiamava al pensiero marxista, un'altra che si ispirava al pensiero cattolico della «Rerum Novarum». Secondo la prassi di lotta del capitalismo — ben individuata da Lenin — incominciò presto anche in Italia una lotta condotta dall'interno e dall'esterno, e guidata dalla borghesia, contro i sindacati.

La primitiva struttura partitica, coi posti di dirigenza affidati a rappresentanti ugualmente responsabili di tutte le correnti qualunque ne fosse la consistenza, dovette trasformarsi in struttura proporzionale.

Dopo la scissione dei democristiani, rimase in seno alla CGIL la corrente classista intorno alla quale si raccolsero lavoratori di diverse tendenze. Non è quindi più il caso di parlare di corrente socialista e di corrente comunista nella CGIL: in essa vi sono soltanto dei lavoratori che intendono il sindacato come un potente organismo unitario di massa, che lotta socialmente ed economicamente sul terreno della lotta di classe.

Alla nuova situazione di fatto, determinatasi dopo la scissione, non ha corrisposto un adeguamento organizzativo della CGIL, è continuata la vecchia formula delle correnti, anche se di correnti non si può più parlare.

Ora infatti la necessità tattica della corrente marxista e classista di dividersi in due forze porterebbe ad una terza, non esiste più.

Dobbiamo quindi scrollarci di dosso i residui di settarismo e di male inteso patriottismo di partito adeguare l'organizzazione della CGIL, costituendo un superato criterio delle correnti, il criterio della scelta dei migliori dirigenti, chiunque essi siano, e qualunque sia la loro tessera politica.

Il compagno Casadei conclude dicendo che spetta al Congresso del nostro partito il compito di prendere decisamente l'iniziativa per la nuova organizzazione della CGIL che potrà in tal modo sviluppare una più efficace politica unitaria.

Sale quindi alla tribuna il compagno Dario Valori, segretario nazionale del movimento giovanile socialista.

«Al 9 ovani dovete chiedere — dice Valori — come hanno operato i giovani del partito in misura del loro lavoro. Proprio abbandonando quel lavoro limitato e isolato che si definiva strettamente giovanile e sul piano della loro esperienza unitaria permeato e determinato la linea politica in cui il nostro partito trova la sua definitiva collocazione. Il partito è stato risvegliato nelle sue più intime responsabilità, attivizzando i suoi organismi, e sopratutto rendendo positivamente e con sempre più chiara coscienza agli ultimi sviluppi della politica interna ed internazionale. Occorre tuttavia notare come molti compagni anziani dirigenti abbiano reagito in ritardo sugli avvenimenti stessi individuando in questo senso nel nostro partito le zone di maggiore deficienza politica. Da ciò sorge chiara la nostra critica e la nostra prospettiva di lavoro».

L'oratore continua ricordando come sia stato arduo nell'interno delle vie federazioni il lavoro per sunnare gli elementi negativi ed opportunisti, opera in gran parte realizzata dai giovani che si sono impegnati nella loro totalità. «Negli ultimi due anni — conclude Valori — le nostre forze giovanili sono passate da 40 a 100 mila unità: adesso abbiamo realizzato il 105% del numero degli iscritti in confronto a quelli del gennaio dello scorso anno e occorre tener conto che ben quattro classi dell'ultima anno sono passate al partito. Queste sono le premesse per un rinnovamento che sempre più si svilupperà in senso positivo».

Le parole finali del compagno Silvano Armaroli membro della segreteria della CGIL di Bologna, dal quale data tarda dovremmo occuparci nel nostro resoconto di domani.

I congressisti in piedi per la commemorazione del compagno Barbano

INTERVISTA COI DELEGATI SOCIALISTI FRANCESI AL CONGRESSO DI BOLOGNA

La situazione interna in Italia ed in Francia pone i lavoratori di fronte agli stessi problemi

(Da uno dei nostri inviati)

BOLOGNA, 19 — *Nel mio taccuino, gli appunti sul colloquio che ho avuto ieri con i delegati del Partito Socialista Unitario francese, sono curiosamente frammisti ad altri appunti che con le cose che i compagni francesi mi andavano dicendo non hanno nulla a che fare. O meglio, che non avevano relazione diretta con quello che essi mi esponevano. Perchè, in fondo, un qualche legame, tra le cose francesi che mi sforzavo di ascoltare con attenzione, e quelle italiane, esposte dagli oratori alla tribuna, che assalivano di prepotenza le mie orecchie e la mia coscienza, c'era.*

Trovo, ad esempio, nel mio taccuino, una frase come questa: «Politica di unità della classe operaia, lotta contro il Patto atlantico, contro tutti gli impegni». Chi disse queste parole? Stavo parlando, quando le scrissi, con il compagno Stibbe, e può essere benissimo che le abbia pronunciate lui, ma può anche essere che le abbia invece dette un oratore dalla tribuna. Quel che è certo è che esse sono altrettanto valide, in bocca a un rappresentante del Partito Socialista Italiano, come sulla bocca di un aderente al Partito Socialista Unitario Francese. Diciamo, dunque, che me le ha dette Stibbe, membro della Direzione del Partito Socialista Unitario, che lotta, in Francia, per raggiungere gli stessi obiettivi che il P.S.I. persegue in Italia.

Dei quali obiettivi, Stibbe, ex deputato, ed avvocato, mi ha parlato a lungo, rifacendomi quasi la storia del partito, che è nato nel 1947, quando una serie degli aderenti alla S.F.I.O., si rifiutò alla politica di repressione contro la classe operaia che Moch cominciò a quel tempo a perseguire. Ricostruisco questa frase dal mio taccuino, su cui è segnata semplicemente una data, «1947» ed un'espressione, «scissione». Sono stato a lungo in dubbio se considerare l'appunto sintesi di una frase del mio interlocutore francese, oppure di quella di uno degli oratori italiani che s'andavano succedendo alla tribuna. E se gli appunti successivi mi hanno poi deciso per la prima ipotesi, l'avvicinamento della situazione italiana a quella francese, avvenuto senza che lo ne sapessi niente, nella mia coscienza, non mi è parso del tutto arbitrario. Anche se, come mi ha spiegato poi Stibbe, la conversione a destra di una parte dei socialisti, ebbe, nei due paesi, proporzioni diverse: mentre in Italia il tentativo scissionistico di Saragat ebbe scarso seguito, e la maggior parte dei socialisti rimane fedele alla classe, in Francia furono i veri socialisti a staccarsi dalla S.F.I.O., che assunse atteggiamenti sempre più «atlantici», e rifiutò progressivamente la sua consistenza. A questo riguardo, la penosa, e abbastanza nota ai nostri lettori, storia del quotidiano La Popolare è sufficientemente istruttiva.

Dalla S.F.I.O., nel 1947 si staccarono alcuni membri più di vista del partito. Un esempio dei tanti: Bloncourt, l'attuale presidente dei socialisti unitari francesi, fu presidente della S.F.I.O. nel periodo clandestino.

Trovo un altro appunto: «Difesa della Costituzione». Costituzione francese? O Costituzione italiana? Azione del P.S.I. richiamata da un oratore del congresso, oppure azione del Partito Socialista Unitario, raccontata da Stibbe, o da Mornet, o da Puyet, oppure da Herman? Credo si tratti ancora di Stibbe, che mi ha raccontato della guerra d'Indocina.

Stibbe sa parecchie cose, sulla lotta che i popoli oppressi dall'imperialismo borghese francese, combattono per la loro liberazione. Egli è infatti uno dei pochi avvocati francesi che hanno avuto il coraggio di assumere la difesa di esponenti di questi movimenti. Mi ha raccontato anche un episodio, del quale è stato protagonista. Lo ricostruisco dai miei appunti. «Tre deputati malgasci» trovo scritto su mio taccuino. I tre deputati del Madagascar furono accusati d'aver organizzato una rivolta. Stibbe arrivò da Parigi per difenderli, e, per quanto durante il processo, l'accusa si dimostrasse infondata, i tre furono ugualmente condannati a morte. Leggo ancora sul taccuino: «Azione parlamentare». Appena giunto a Parigi, infatti, Stibbe mobilitò il suo Partito e altri partiti ed organismi democratici, la questione dei tre condannati a morte fu portata dinanzi al Parlamento, diede luogo a un famoso dibattito. Che successe poi? «Presidente della Repubblica francese graziò i tre malgasci la pena di morte fu tramutata in prigione a vita. Furono deportati in Corsica.

«Torture» leggo ancora. E vicino «Gestapo». L'appunto si riferisce a l'interrogatorio che i tre subirono prima del processo, svoltosi secondo le più pure tradizioni delle S.S. Il metodo è comunemente usato mi disse Stibbe, e non è per niente previsto dalle norme della Costituzione. Come del resto non è prevista quella strana procedura, usata in altra occasione dal governatore del Madagascar, che fece fucilare un arrestato prima del processo.

«Eccidio» è scritto sul mio taccuino tra gli appunti che riguardano i crimini dell'imperialismo francese nei territori coloniali. Ma non si riferisce affatto al racconto di Stibbe. Riguarda invece la comunicazione che il compagno Cacciatore fece all'assemblea. Mentre io stavo nel palco dei francesi. «Due lavoratori sono stati uccisi, annunciò Cacciatore, uno a Comacchio, l'altro a Piana degli Albanesi». L'assemblea ascoltava in silenzio commosso. Anche i giornalisti francesi stavano ascoltati tutti. Meno uno. «E' l'inviato del Popolo», mi disse qualcuno.

CARLO BONETTI

L'eccidio di Comacchio

(Continuazione dalla prima pagina)

ra Maria Carli-Ballola quella che aveva in braccio il nipotino di quattro anni, Lucio Taddei, pur percosso e le cui strida di dolore furono l'inizio della tragedia. La quale si svolse in modo così fulmineo ed impensato che dalla viva voce dei protagonisti è impossibile ricostruirla con esattezza in tutte le sue fasi. Secondo la signora Rina Carli-Ballola, che si trovava in prima fila nella colonna dei dimostranti e vicina al vecchio Fantinoli, sarebbero stati sparati per primi alcuni colpi di pistola ed avrebbe seguita una scarica di mitra e di moschetti. Per fortuna, e di ciò va ringraziato lo spirito di responsabilità nella più parte dei militi di servizio, molti colpi furono sparati in aria evitando così un più grave spargimento di sangue.

Abbiamo telefonato ieri sera che il comando dei carabinieri aveva impedito alla commissione dei parlamentari l'accesso alle sale dell'ospedale di San Camillo dove sono ricoverati i due feriti, dobbiamo aggiungere, per scrupolo di cronisti, che, più tardi, dietro le richieste dei compagni sera, Mancinelli ed on. Tolloy e degli altri parlamentari presenti, un capitano del comando di Ferrara si portava all'ospedale permettendo, alla sua presenza, una breve visita ai due feriti che non fu così possibile interrogare.

Stamane, su e giù per l'acciottolato scorrono le delle vie comacchiesi, passeggiano pattuglioni di carabinieri ma la città è tranquilla, rassegnata, si dibatte. Grappelli neri di uomini e di donne zoccolano cupidi e silenziosi, anche le frotte cenciose dei bimbi hanno smesso i loro giochi quasi avessero ancora nelle loro orecchie il sinistro crepitio degli spari, le urla di spavento e di dolore. I fuggi, fuggi dei loro padri e delle loro madri. Ma rassegnate non è la Comacchio dei braccianti della terra e dei pescatori senza Valli. La morte li può addolorare per il compagno caduto e già nei loro focolari spenti.

La Comacchio delle campagne stamane saluterà domani il compagno caduto e riprenderà a lottare perchè almeno il piccolo Lucio, nella redenzione di queste terre e di queste acque, viva da uomo fra gli uomini e perchè i nostri figli visitando queste terre di dolore, dalle quali anche il loro padre è partito un giorno lontano non debbano più, come lui, arrossire di vergogna e piangere — ro, gente onesta e oppressa. Eccola, Palmina, col suo scialle nero di lutto, con le sue scarpe montanare, col suo viso di tranquillo dolore: eccola ascoltare con gli occhi umidi le canzoni che suo marito fischiava con la zampa ne la malaria. Sulla libera bandiera, splende il sol dell'avvenir».

Quando ieri il compagno Cacciatore si è avvicinato al microfono per annunciare altro sangue contadino versato nei villaggi d'Italia, Palmina Paris si è stretta in un brivido al suo scialle di lana e si è fatta la croce: altri uomini semplici e oppressi erano andati ad unirsi in cielo al suo Agostino. Così sia.

In questa stagione la nebbia blocca le strade montane d'Abruzzo: durante una notte l'alpina ha camminato a piedi per raggiungere ad Avezzano la ferrovia. Un viaggio lento e rumoroso l'ha deposta qui, in una città del settentrione dove la gente parla un dialetto difficile, dove vivono altri costumi, altre abitudini: ma dove tutti riconoscono lei, piccola donna nera del sud «Tu sei la moglie di Agostino Paris, compagno della nostra lotta».

PALMINA PARIS

(Continuazione dalla prima pagina)

Paraurti umani per jeeps U.S.A.